

Si avanzano i nomi di Serio (il parente), Vaccarella e Verde. Oggi ci saranno altre tre votazioni. Non del tutto tramontato il ticket politico

Consulta, Berlusconi molla Mancuso

Giochi riaperti. Ma il candidato giubilato per il posto propone suo nipote

Segue dalla prima

Di loro si sa poco, solo tre cose: è certo che nessuno dei due sarà Mancuso, è certo che i loro nomi non accontenteranno né maggioranza né opposizione, ed è certo che tutti e due saranno maschi. L'Alta corte, come del resto quasi tutte le alte magistrature dello Stato, resterà a prevalenza schiacciante maschile. Alla Consulta c'è una sola donna, è Maria Contri (che per altro è stata contestatissima, tra gli altri da Pannella, e ha rischiato di perdere il seggio per motivi burocratici).

La giornata di ieri è stata lunghissima, ha fatto vedere ben tre votazioni alla Camera - tutte a vuoto, come previsto - e si è consumata in due riti estenuanti e paralleli. Il primo è stato la giubilazione lenta e ossequiosa di Filippo Mancuso (magistrato stizzoso e lunatico che però alla fine era diventato simpatico a tutti); il secondo è stata la trattativa, all'interno dei due schieramenti e poi tra i due schieramenti, per scegliere i nuovi candidati. I due riti a un certo punto di sono mischiati, quando ha iniziato a circolare la voce che il nuovo candidato del Polo potrebbe essere Mario Serio, membro del Consiglio Superiore della Magistratura (nominato dalla Casa delle Libertà) e dunque con tutti i titoli giusti. E in più con un titolo di straordinario valore aggiunto: è il nipote di Mancuso, il figlio della sorella. E questo tipo «soluzione dinastica» avrebbe aiutato il difficile lavoro diplomatico per convincere Mancuso a farsi da parte. E infatti, lo stesso Mancuso, che per tutto il pomeriggio aveva rilasciato a centinaia di giornalisti centinaia di dichiarazioni polemiche e astiosette (specie verso i parlamentari di An che lo avevano platealmente mollato) ha fatto sapere che l'ipotesi Mario Serio gli sembra una cosa ragionevole.

Mancuso invece ha ribadito che lui se dovrà uscire di scena (e quando lo diceva già sapeva che la decisione ormai era presa) lo farà senza chiedere né accettare contenzioni. Quindi, a quanto pare, non avrà la presidenza della commissione Mitrokhin, che gli era stata offerta come moneta di scambio (la commissione Mitrokin è quella che dovrà indagare sui rapporti di spionaggio tra un centinaio di personaggi pubblici italiani e la Russia di Breznev, di Andropov, di Cernenko e del primo Gorbaciov). E chi sarà allora il Presidente della Mitrokhin (istituita d'urgenza, lunedì, perché si pensava di doverla dare in fretta e furia a Mancuso)? Probabilmente sarà Paolo Guzzanti. Ora, già di per sé la commissione Mitrokhin ha qualcosa di

Come la Destra ha abbandonato il suo «scomodo» candidato

ROMA Sono 19 le sedute andate a vuoto; 14 in questa legislatura, a partire dal 21 novembre 2000, quando i giudici Cesare Mirabelli e Francesco Guizzi lasciarono il loro seggio per fine mandato. A norme di Costituzione, nelle prime tre votazioni, era necessaria una maggioranza dei due terzi degli aventi diritto, a partire dalla quarta, il quorum si abbassa ai tre quinti, cioè 564 voti. La maggioranza ha candidato, com'è noto, da subito l'ex ministro della giustizia, Filippo Mancuso, non gradito al centrosinistra. Su questo scoglio si sono infrante tutte le votazioni. Questa la sequenza delle votazioni (le prime tre con quorum dei due terzi). 5 luglio 2001: presenti 648: Mancuso 411voti; Martinazzoli 31. 24 luglio: presenti 638. Mancuso 388, Martinazzoli 15. 27 settembre: presenti 644, Mancuso 361; Mattarella 11. 12 dicembre: presenti 550, Mancuso 372, Taormina 33. Il 6 febbraio i votanti furono 558, Mancuso ottenne 378 voti; 103 i voti dispersi, 87 le schede bianche, 22 le nulle. Da rilevare che, come era già accaduto in altre occasioni, il numero dei votanti è stato inferiore al quorum, era già capitato cinque volte e capiterà costantemente in tutte le successive votazioni. La seduta congiunta venne riconvocata per il 13 marzo. In quella occasione, Mancuso conquistò qualche consenso in più, dopo che lo stesso Berlusconi aveva scritto una lettera a tutti i parlamentari della Cdl per «ordinare» la presenza e il voto per l'ex Guardasigilli. Raggiunge 453 voti, 44 le schede bianche, 57 le disperse, 14 le nulle. Nuova tornata il 9 aprile. È l'inizio del declino della candidatura Mancuso. Perde 26 suffragi dal precedente voto, scendendo a 427; 24 andarono a Nicola Mancino; 60 le schede bianche; 13 le nulle; 48 i voti dispersi. Per la votazione successiva, quella dell'11 aprile, non si conteggiarono nemmeno le schede. In tutto 378 presenti, con tantissime assenze anche tra le file della maggioranza. Niente numero legale e seduta nulla. Accade lo stesso per il suffragio del 15 aprile. Altro tentativo, il decimo della legislatura, due giorni dopo, il 17 aprile. Votano in 439. Mancuso ottiene 371 suffragi dei suoi fedelissimi; Mancino 28; 34 le schede bianche; 15 le nulle; 45 i voti dispersi. I Presidenti delle Camere, a quel punto, riducono gli intervalli tra una seduta e l'altra. Si vota il giorno dopo. La candidatura Mancuso è in caduta libera. I parlamentari della maggioranza sanno che Fi sta per mollarlo. Vanno in pochi a votare. Presenti e votanti 425. A Mancuso, 321 voti, 27 a Mancino; 44 le schede bianche, 19 le nulle; 64 i voti dispersi. E siamo alla giornata di ieri. Tre sedute senza soluzione di continuità. Non succede nulla di nuovo, se non la conferma della ormai cronica «stanchezza» della proposta per l'ex ministro della Giustizia.

n.c.



Mancuso, alla Camera, mentre vota per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale Ansa

irreale (si indaga sui rapporti mantenuti da persone varie, alcuni ex comunisti, altri insospettabili moderati tra i quali un ex portavoce di Berlusconi, con il Kgb che allora era diretto da Putin, col quale oggi il governo italiano si appresta a firmare vari trattati); la presenza alla sua guida di Paolo Guzzanti, un giornalista (che va orgoglioso della sua faziosità) la rende ancora più comica.

Torniamo alla elezione dei giudici. Prima votazione in mattinata e i voti per Mancuso scendono alla soglia di 320. An non lo ha votato. Inizia la marcia indietro di Mancuso. Seconda votazione alle quattro del pomeriggio. Un gruppo di donne - un gruppo trasversale guidato da Livia Turco e Alessandra Mussolini - decide di contestare i maschi e entra in aula con un cartello sul petto: c'è scritto: "Voto donna". Le donne votano insieme Maria Vittoria Bale-

stro, giurista del lavoro di Genova, e Simonetta Matone, magistrato del tribunale dei minori di Roma. Le due candidate donne ottengono quasi 60 voti, Nicola Mancino, votato da una parte del centrosinistra è a 153, Mancuso scende ancora e si ferma a 276, che vuol dire meno della metà dei voti che avrebbe sulla carta.

Ormai è fuori. Lo ammetterà lui stesso, ufficialmente alle nove di sera, dopo un incontro con Berlusconi, faccia a faccia, durato 25 minuti, e poi una riunione dei gruppi parlamentari del centrodestra. Berlusconi dopo il ritiro di Mancuso ha annunciato che stamattina il Polo darà il nome del suo candidato e ha chiesto al centrosinistra una rosa in cui sceglierà. Domanda: perché lui un nome secco e l'Ulivo una rosa da sottoporre al premier? È la nuova "democrazia asimmetrica"...

Chi sono adesso i nuovi candidati? Per la destra i più accreditati sono quel Mario Serio del quale già abbiamo parlato, e Romano Vaccarella, penalista noto e ricchissimo, amico di Berlusconi, di Previti e di altri, professore a Camerino. Per il centrosinistra il nome di gran lunga prevalente è quello di Giovanni Verde, vicepresidente del Consiglio Superiore della magistratura. Verde è stato scelto dalla Margherita, alla quale spettava questo diritto, ma non piace molto né a Rifondazione né a una parte dei Ds. Più che altro per quella sua uscita di qualche mese fa, quando propose di congelare tutti i processi a Berlusconi fino alla fine della legislatura (o comunque finché Berlusconi resta premier).

A parte i nomi di Serio, Vaccarella e Verde, c'è un'altra ipotesi, ma sembra piuttosto improbabile. Cioè che si torni alla soluzione politica (Serio, Vaccarella

e Verde sono considerati soluzione tecnica, in quanto non parlamentari). In questo caso rientrerebbe in ballo, per la sinistra, il nome di Nicola Mancino, ex presidente del Senato. Mentre il centro-destra potrebbe optare o per l'avvocato (e deputato) Pecorella, intimo di Berlusconi, o per il senatore Enzo Trantino, considerato da tutti una persona per bene, un buon avvocato, un uomo intelligente e aperto. Con un solo difetto: è di An ed è un ex monarchico. Il che non lo renderebbe troppo gradito a Berlusconi e in più porterebbe per la prima volta un giudice monarchico nell'Alta Corte della Repubblica.

Oggi comunque sono previste tre votazioni. Una alla mattina e due al pomeriggio. Per essere eletti occorrono i tre quinti dei voti, quindi un accordo tra maggioranza e opposizione è inevitabile. **Piero Sansonetti**

la nota

UN COLPO ALL'ARBITRIO MAGGIORITARIO

Pasquale Cascella

Diciotto mesi sprecati in una prova di forza che ha mortificato il Parlamento e contrapposto una distorta concezione del maggioritarismo all'inequivocabile principio costituzionale che vincola le istituzioni a garantire l'imparzialità delle regole democratiche. È stato lo stesso Filippo Mancuso a mettere la pietra tombale sulla propria candidatura quando si è definito «elemento di una operazione politica, non colui che ne dispone». Quella manovra politica non poteva, come in effetti non ha potuto, funzionare perché fondata sull'unilateralismo, laddove la Costituzione sancisce l'intesa prescrivendo maggioranze qualificate (prima dei due terzi e poi dei tre quinti dei componenti) delle Camere in seduta comune. È stupisce che Mancuso, che pure dispone di una esperienza giurisdizionale di lungo corso, non si renda conto che la «soprafazione e la prepotenza» di cui si dice vittima dell'opposizione sia in realtà dello schieramento di cui è stato per ben 11 votazioni l'alfiere. Se è vero che «non aveva il diritto di ritirarsi» da una candidatura voluta, per sua stessa ammissione, dai «vertici» di Forza Italia, aveva però il dovere di non prestarsi all'arbitrio della maggioranza su una istituzione che tanto più merita di essere rispettata quanto più l'indeterminatezza della transizione alimenta conflitti tra i poteri dello Stato.

Se «scarpe chiodate» sono state usate sono, in tutte le evidenze, quelle che hanno schiacciato la disponibilità dell'opposizione a concordare due candidature reciprocamente giudicate come capaci di elevarsi al di sopra delle parti, i pressanti appelli del capo dello Stato, del presidente della Corte costituzionale e dei presidenti delle Camere, persino l'estremizzazione morale dello sciopero della fame (e della sete, fin quando non è intervenuto Carlo Azeglio Ciampi) di Marco Pannella. L'«atto d'amore» della maggioranza per Mancuso, invocato a gran voce da Silvio Berlusconi per piegare ogni resistenza dell'opposizione, ha finito per ritorcersi contro la stessa maggioranza. Alla prova della verità con l'opposizione in aula, il centrosinistra è arrivato compatto e determinato a far valere il primato del principio costituzionale, mentre il centrodestra si è presentato sfinito, demoralizzato e diviso sull'opportunità politica di insistere nel braccio di ferro. Tant'è che dal massimo di 453 voti raccolti nella sesta delle tredici votazioni in cui è stato candidato, Mancuso è precipitato a quota 276 nell'ultimo scrutinio.

Non poteva essere più plateale la sconfitta di chi ha teorizzato che il voto maggioritario legittimasse il centrodestra a governare non solo da palazzo Chigi ma anche dalle istituzioni. Dopo 18 mesi la maggioranza è costretta a passare sotto le stesse forche caudine, che arrogantemente aveva preteso di imporre, per tornare a concordare con l'opposizione entrambi i candidati ai due seggi vacanti della Consulta. Forse un prezzo è pagato da tutti, visto che il centrodestra, per non mortificare ulteriormente Mancuso, ritiene che quella rinuncia debba estendersi ad altre candidature parlamentari che pure risulterebbero preziose per la stessa funzionalità della Corte nel momento in cui si trova ad affrontare nuovi e insidiosi conflitti tra il potere legislativo nazionale e quello attribuito alle Regioni. Ma quel che più conta è che, per la prima volta, le regole del gioco hanno avuto il sopravvento sull'ambiguità istituzionale della maggioranza. Dopo 18 mesi Berlusconi ha scoperto che i prepotenti numeri parlamentari hanno dei limiti a cospetto dei diritti costituzionali dell'opposizione. E bene farebbe a non dimenticare la lezione.

PROVINCIA DI BOLOGNA							
Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2002 e al rendiconto relativo all'esercizio 2000 (1).							
1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:							
Denominazione	ENTRATE		SPESA		Impegni da conto consuntivo ANNO 2000		
	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 2002	(in Euro)	Accertamenti da conto consuntivo ANNO 2000	Denominazione			
- Avanzo di amministrazione	2.033.455		2.917.624	- Disavanzo di amministrazione	0		
- Tributarie	73.554.978		3.390.395	- Contributi	160.786.121		
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	93.903.186		41.335.084	- Rimborsi quote di capitale per mutui in ammortamento	16.270.039		
(di cui dalla Regione)	(15.787.822)		(5.623)		17.838.781		
(di cui dalle Regioni)	(7.598.341)		(40.714.052)				
- Extratributarie	6.265.386		8.530.043				
(di cui per proventi diversi pubblici)	(256.548)		(275.773)				
TOTALE ENTRATE DA PARTE CORRENTE	181.461.190		125.978.510	TOTALE SPESE DA PARTE CORRENTE	177.056.160		
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	44.121.430		38.678.925	- Spese di investimento	68.579.991		
(di cui dalla Regione)	(7.498)		(258.228)		53.649.593		
(di cui dalle Regioni)	(11.580.948)		(1.670.980)				
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	20.053.541		10.951.709				
TOTALE ENTRATE CONTO CAPITALE	64.174.971		57.734.034	TOTALE SPESE CONTO CAPITALE	68.579.991		
- Rimborsi partecipazione di tesoreria ad altri				Partite di giro	10.406.606		
- Partite di giro	10.406.606		6.852.291		6.852.291		
TOTALE	256.042.757		190.462.843	TOTALE	256.042.757		
- Disavanzo di gestione				- Avanzo di gestione	0		
TOTALE GENERALE	256.042.757		190.462.843	TOTALE GENERALE	256.042.757		
2 - la classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal rendiconto relativo all'esercizio 2000, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:							
	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali economiche	Trasporti	Attività	TOTALE
- Personale	22.556.905	2.319.848	-	1.042.519	587.402	981.276	28.492.950
- Acquisto beni e servizi	20.196.853	28.850.107	-	239.264	145.196	3.399.039	52.830.449
- Interessi passivi	1.358.919	3.833.436	-	28.342	932.125	95.563	6.246.391
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	5.986.613	13.251.734	-	-	-	-	19.238.347
- Investimenti indiretti	0	903.373	-	4.015.220	433.336	5.885.270	11.232.199
	50.079.288	48.158.498	-	5.330.345	2.088.049	11.961.148	118.027.326
3 - la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2000 desunta dal rendiconto relativo all'esercizio 2000:							
- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2000		26.334.206					
- Residui passivi parenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2000							
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2000							26.334.206
- Ammontare dei debiti fuori bilancio consuntivi esistenti a risultanti dalla alienazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2000 (S. O.)							
4 - le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti:							
	Entrate correnti		Spese correnti				
(in migliaia di lire)	L.	259	(in migliaia di lire)	L.	211		
- Tributarie	L.	154	- personale	L.	46		
- contributi e trasferimenti	L.	87	- acquisto beni e servizi	L.	54		
- altre entrate correnti	L.	18	- altre spese correnti	L.	111		
(1) i dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.							

Roma, caso-consulenti Veltroni solidale con Rutelli

ROMA Piena solidarietà a Francesco Rutelli e agli altri amministratori della precedente giunta ed ai dirigenti comunali interessati per la decisione assunte in secondo grado alla Corte di Conti sulla vicenda della consulenze esterna viene espressa dal sindaco Veltroni.

«L'onestà e la correttezza di Francesco e dei suoi collaboratori - sottolinea Veltroni - sono al di là di ogni possibile dubbio».

«Colpisce che una giunta mai neppure

sfiorata dal sospetto di illeciti - prosegue il sindaco Veltroni - sia stata chiamata a rispondere con un giudizio, pur se notevolmente ridotto in appello rispetto al primo grado, per il fatto di aver risposto ad un'esigenza - quella di poter usufruire di qualificati collaboratori esterni - che è poi stata pienamente accolta e codificata dalla legislazione dello Stato nazionale».

«Resto infatti dell'opinione - continua Veltroni - che il principio guida degli amministratori locali non possa che essere quello che fa riferimento alla cultura dell'efficienza e della trasparenza nell'azione di governo ed ai risultati nell'interesse dei cittadini. Un principio a cui la giunta Rutelli ha ispirato la propria azione con coerenza e determinazione».

Alla Casa della Cultura di Milano la difesa della libertà di parola

MILANO Stasera alla "Casa della cultura" artisti, giornalisti, docenti e liberi pensieri in difesa della libertà di parola. L'iniziativa è partita da "Articolo 21, liberi di..." l'associazione nata all'inizio dell'anno per la difesa della libertà d'opinione e d'informazione espressamente tutelata dalla Costituzione italiana. Un diritto molto strappato in questi ultimi tempi come ben sa Enzo Biagi, al quale è informalmente dedicata la raccolta di firme avviata proprio da "Articolo 21" per sottoscrivere una lettera aperta al presidente della Repubblica.

Alla serata, dal titolo «Parole, Parole, Parole», partecipano, tra gli altri, Bruno Ambrosi, Gianni Barbacetto, Carlo Feltrinelli, Elio De Capitani, Marco Travaglio, Franco Carri, Beppe Guiliotti, Maria Novella Oppo, Giovanni Raboni, Piero Scaramucci, Franco Rositi. Sarà presente anche Franco Trinciale, il cantastorie indicato da Berlusconi come prova di una Milano Ostile, da cui la richiesta di trasferire altrove il processo, che lancia a Santoro un invito in musica: «Al che dico mal che vada/con Trinciale hai un posto in strada». Come si legge nel manifesto della serata «Le pietre sono mattoni simbolici ma concretissimi. Pietre che una sopra l'altra costruiscono pensieri».

Enit, il governo indica il nuovo presidente senza consultare le Regioni

ROMA È approdata alla commissione Attività economiche e turismo della Camera la nomina di Amedeo Ottaviani a presidente dell'Enit. Nomina proposta dal Governo che secondo il deputato diessino Sergio Gambini non mancherà di riattivare le già vive polemiche tra Esecutivo e Regioni. «Il rischio - afferma il capogruppo Ds in commissione Attività produttive - è che l'Enit venga ridotto alla paralisi da un interminabile contenzioso. Si vuole infatti impedire alle Regioni di dire la loro su di uno statuto che è stato confezionato al solo scopo di garantire l'occupazione dell'Enit da parte dell'attuale maggioranza». Il deputato della Quercia sottolinea che già è stato rinnovato il Cda dell'ente senza con-

sultare le Regioni, «che pure hanno competenze molto ampie in materia di turismo dopo la modifica del titolo V della Costituzione». Un «mancato coinvolgimento», fa notare, che «è apparso talmente lesivo da indurre i presidenti regionali a diramare un comunicato nel quale si profila addirittura la possibilità di interruzione delle relazioni con l'ente». Gambini sottolinea anche che nel Cda dell'Enit c'è sempre stata la partecipazione di due rappresentanti delle Regioni. «ora inspiegabilmente cancellata». Il deputato diessino ha infine preteso e ottenuto il rinvio della votazione in quanto, oltre a tutto ciò, il curriculum presentato per la nomina non corrispondeva alla persona del presidente proposto.